

Il Partito democratico

Pd, appello della Boschi "Tregua per una settimana" Bersani: "Col dialogo arriviamo anche al 2018"

L'ex segretario chiede una intesa sulle preferenze
Bindi: "Un leader tessitore ottiene risultati migliori"

ROMA. Il giorno dopo la vittoria di tutti che ha portato Mattarella al Quirinale, i Dem sembrano deporre le armi. Tempo di tregua. Gli abbracci sabato nell'aula di Montecitorio, le strette di mano persino tra Rosy Bindi e il braccio destro di Renzi, Luca Loti sono stati un segno della pace. Ma, realisticamente, Maria Elena Boschi, la ministra della Riforme, prevedendo che la durata della tregua non sarà lunga, esorta: «Adesso facciamo una settimana di moratoria, niente polemiche nel partito». E aggiunge: «Abbiamo dimostrato che Renzi e il Pd non sono sotto il ricatto di Berlusconi». Per la sinistra dem il colpo al Patto del Nazareno - che Pier Luigi Bersani definisce «un colpo» - è una vittoria nella vittoria. Senza i condizionamenti dell'ex Cavaliere si potrà ragionare meglio sul punto dolente della legge elettorale ad esempio, cioè i capilista bloccati. Torna a parlarne l'ex segretario: «La riflessione sull'Italicum a Palazzo Madama c'è stata, tranne che sul tema base dei capilista bloccati: una cosa che per molti di noi è ingiusta, e anche squilibrata». Però Bersani si dice «fiducioso»: «Credo si possa correggere...». Ci sono tutte le condizioni perché la legislatura vada avanti. Fino al 2018 come Renzi e il governo ripetono? «È il Pd che deve garantire la stabilità della legislatura. Come si fa questo? Parlandosi».

Ma sulle riforme è una questione di metodo e di tempi. La sinistra del Pd vorrebbe riprendere fiato: «Non c'è fretta di tornare in aula, alla Camera, con la riforma costituzionale...». Il capogruppo Roberto Speranza pensava a una convocazione nella seconda settimana di febbraio. Renzi vuole invece stringere i bulloni e procedere spedi-

to già a metà di questa settimana, dopo il giuramento di Mattarella. «Non c'è motivo di rinvii», è il paletto del premier.

Il leit motiv della sinistra del Pd è tutto qui: «Matteo non abbandoni la strada intrapresa con il "metodo Mattarella"». Bindi spiega che «le differenze ci sono e restano, tuttavia se ci si ascolta reciprocamente, si ottengono i risultati migliori. Se Renzi avesse tirato fuori il coniglio dal cappello per l'elezione del presidente della Repubblica, non sarebbe andata a finire nello stesso modo. Forse anche lui ha imparato che è un bene fare il tessitore». Le cose che il giovane premier deve apprendere sono ancora tante. Scherza Bersani: «Renzi è molto agile e ha il tempo per migliorare ancora. Ha spazio di miglioramento...». «Non c'è fretta sulle riforme, purché siano fatte bene», insiste Bindi. Come del resto Bersani: «Non c'è problema a farle, il problema è: le stiamo facendo per bene?». Racconta l'aneddoto dell'ambasciatore che gli telefona per sapere se è vero che vuole bloccarle insieme con la sinistra dem. «Gli ho risposto che io veramente ho passato una vita a fare riforme. Purché nel modo giusto. Perché non va bene che chi dice la sua, chi apre bocca venga accusato di disfattismo». La questione dei capilista significa che se un partito vince, allora evidentemente oltre ai capilista eleggerà anche altri parlamentari con le preferenze. Ma se perde, «in Parlamento ci porta solo i nominati». E comunque di patti come quello del Nazareno «non ce n'è nessun bisogno. Si deve parlare con tutti ma l'ultima parola non la si può lasciare a nessuno», è la convinzione dell'ex segretario. Correzioni ci vogliono anche sul Jobs Act, con un alt ai licenziamenti collettivi.

La sinistra vorrebbe tempo, ma il leader preme perché le riforme tornino subito in aula

Il ministro per le Riforme:
"Abbiamo dimostrato che Renzi non è sotto ricatto di Berlusconi"

Fase di tregua e di attesa, quindi. Corradino Mineo, uno dei dissidenti duri e puri, dato in uscita dal Pd, afferma che è tempo di stare a vedere. «È tregua o guerra? Tattica o strategia? Non lo so. Prendo atto che qualcosa di importante è accaduto, che c'è un presidente della Repubblica di garanzia e non emergenziale, che vedrà se il paese non ce la fa e allora bisogna andare a votare. Intanto Berlusconi è molto più indebolito, Alfano non sa dove andare... non è più tempo di ricatti come sul Jobs Act». I venti di scissione soffiano meno violenti. Bersani in tv a "Che tempo che fa", assicura che «la scissione del Pd è lontana. L'elezione del capo dello Stato ci ha dimostrato che ci siamo e che il Pd può fare qualcosa di buono per il paese». Il "metodo Quirinale" non sia «uno spot»: mette in guardia Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro di Montecitorio, ex sindacalista Fiom. «Non vorremmo più assistere alla logica del pendolo già usata nel recente passato: un colpo a destra ed uno a sinistra, a seconda delle circostanze. Con l'elezione di Mattarella abbiamo svolto: quando si trova la strada giusta sarebbe delittuoso abbandonarla».

Banco di prova saranno le tante questioni concrete sul tavolo, dalla situazione dell'Ilva alle banche popolari alle riforme appunto. Quella costituzionale alla Camera sta per entrare nel vivo del Titolo V, cioè delle competenze assegnate allo Stato e di quelle delle Regioni. I Grandi Elettori delegati regionali ne hanno discusso tra una chiamata e l'altra per il Quirinale.

(g.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PER SAPERNE DI PIÙ
www.partitodemocratico.it
www.inmezzora.rai.it

APPLAUSI DEM

Il ministro per le Riforme Maria Elena Boschi alla Camera applaude insieme ad altri parlamentari del Pd l'elezione di Mattarella

ENTUSIASTA

Rosy Bindi manifesta il suo entusiasmo nell'aula della Camera subito dopo l'elezione di Mattarella

